

Grazie

Gianni Gasparini

Una parola che usiamo molto spesso nel linguaggio di ogni giorno, *grazie*, ci fa riflettere su un fenomeno non nuovo ma che probabilmente si è acuito negli ultimi tempi: lo scollegamento tra forma e sostanza della lingua, o se si vuole il divario tra un uso banalizzato e non consapevole delle parole e il loro significato profondo e autentico, quello che attraverso l'etimologia risale alle origini della adozione di certi lemmi.

Il linguaggio è un patrimonio eccezionale di ogni popolo: esso esprime una storia e una accumulazione che si è prodotta nel corso di decine di generazioni, di secoli, attraverso processi di specificità a livello territoriale che solo in parte possono essere spiegati. Nel caso delle lingue neolatine o romanze, che si formarono in Europa dopo l'abbandono del latino verso la fine del Medioevo, è interessante osservare che a una comune radice – il latino, appunto, a sua volta debitore nei confronti della lingua greca – abbiano corrisposto parole in alcuni casi esattamente corrispondenti da una lingua all'altra, altre volte differenti. Perché, ad esempio, noi per indicare l'abitazione domestica diciamo *casa*, e così fanno gli spagnoli, mentre i francesi dicono *maison*?

Veniamo alla parola scelta stavolta, *grazie*. Si tratta di una interiezione che, usata continuamente nelle conversazioni e nei dialoghi, risulta a prima

vista una formula di cortesia standardizzata e priva di un particolare significato. Il grazie spesso accompagna un'affermazione positiva o negativa: nel primo caso – *sì, grazie* – l'affermazione viene ribadita, nell'altro caso – *no, grazie* – si desidera attutire un'asserzione che si pone presumibilmente in contrasto con le aspettative dell'interlocutore ma che non vuole creare problemi relazionali.

Grazie: a prima vista una formula di cortesia standardizzata e priva di un particolare significato.

In realtà, la nostra parola esprime gratitudine e riconoscenza da parte di chi la pronuncia nei confronti dell'interlocutore, di un altro che ha detto o fatto qualcosa considerato come positivo. Anche qui lo spagnolo (con *gracias*) corrisponde all'italiano, mentre il portoghese conosce un uso caratteristico di questa espressione: essa diventa nell'idioma lusitano *obrigado*, indicando in modo ancora più esplicito il senso di obbligo o debito di chi la pronuncia nei confronti di un altro (o di altri), davanti al quale ci si sente "obbligati", sottinteso alla gratitudine. Da parte sua, la lingua francese ricorre alla locuzione *merci*: essa etimologicamente rimanda all'"essere alla mercé" dell'inter-

locutore, e questo in termini di riconoscenza, gratitudine.

Insomma, da qualunque parte la vogliamo considerare, questa parolina che è sicuramente una delle più comuni nel linguaggio quotidiano e sulla quale raramente si riflette dal momento che è diventato automatico il pronunciarla, ci riporta a una problematica di grande spessore anche nel mondo contemporaneo: il dono. Il grazie segnala la presenza del dono, o al limite la sua negazione.

Le spiegazioni delle dinamiche storiche e sociali in genere fanno ricorso alle grandi categorie del potere, del mercato e dell'utilitarismo, dello stato (o della legge). A queste si aggiunge spesso la categoria della violenza: guerre, terrorismo, violenze private come fattori che spiegano e illustrano i rapporti umani. Ma non si può trascurare, accanto a questi elementi che operano in misura e forme differenti a seconda dei contesti e dei periodi, la presenza del dono.

Violenza e dono, stranamente, hanno qualcosa in comune nel profondo, nelle loro logiche di base: pur essendo l'una all'opposto dell'altro, entrambi creano squilibrio nei rapporti umani e sociali e sono all'origine di azioni successive.

Grazie

Violenza e dono, stranamente, hanno qualcosa in comune nel profondo, nelle loro logiche di base: pur essendo l'una all'opposto dell'altro, entrambi creano squilibrio nei rapporti umani e sociali e sono all'origine di azioni successive. La violenza perpetrata da parte di chi la inizia crea un disordine, uno squilibrio, come può accadere con l'invasione di un paese e la violazione del diritto internazionale (il caso dell'Iraq nei confronti del Kuwait durante la Guerra del Golfo), con un gesto terroristico, con un'aggressione personale per rapina o omicidio. Come reagire alla violenza? Si tratta di un problema etico fondamentale, talvolta di una scelta che si pone al singolo in modo drammatico: ne accenna all'inizio dei *Promessi sposi* il Manzoni, quando osserva il de-



■ Sul GRAZIE vale la pena di leggere e/o ascoltare una poesia di Mariangela Gualtieri dal suo libro *Le giovani parole* (Einaudi editore) pubblicata anche da noi in *Scuola e Formazione* n. 1/2016 e che riproponiamo sul sito www.cislsuola.it nell'AGENDA 2018/19, MESE PER MESE (maggio). Per ascoltarla https://www.youtube.com/watch?v=W60SohJ_FGo

siderio di violenza omicida che Renzo, giovane pacifico e alieno dal sangue, nutre di fronte all'intimidazione dei Bravi di don Rodrigo e ne trae l'insegnamento che "I provocatori, i soverchiatori, tutti coloro che, in qualunque modo, fanno torto altrui, sono rei, non solo del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui portano gli animi degli offesi"¹.

La violenza in effetti, come purtroppo è logico e attendibile, richiama a sua volta gesti di violenza, spesso in forma ancora maggiore attraverso le dinamiche della vendetta. Quest'ultima amplifica con un ulteriore squilibrio il male ricevuto: per questo, la legge mosaica del taglione – occhio per occhio, dente per dente – corrispondeva in qualche modo ad una forma di moderazione nella risposta alla violenza.

Nelle dinamiche del dono autentico non c'è uno "sdebitarsi", non c'è un *do ut des*: si crea invece squilibrio continuo, ma in positivo. Si mette in moto allora una sorta di anello virtuoso del dono: donatore e donatario partecipano della stessa logica e dello stesso sentimento, alimentando continuamente il dono attraverso il dare e il ricevere.

Il dono da parte sua crea uno squilibrio tra chi lo attua e chi lo riceve: non a caso nelle società tradizionali vigeva per il donatario l'obbligo non solo



di accettare il dono ma anche di ricambiarlo, anche se in tempi e modi non predeterminabili, a differenza di quanto accadeva negli scambi di mercato. Il dono autentico – quello che è fatto a vantaggio dell'altro e che Seneca chiama *beneficium* – è contagioso e spesso crea in colui che lo ha ricevuto un sentimento e un desiderio di corrispondervi, se possibile con un dono ancora più grande, e così via. Nelle dinamiche del dono autentico non c'è uno "sdebitarsi", non c'è un *do ut des*: si crea invece squilibrio continuo, ma in positivo. Si mette in moto allora una sorta di anello virtuoso del dono: donatore e donatario partecipano della stessa logica e dello stesso sentimento, alimentando continuamente il dono attraverso il dare e il ricevere. Chi dà riceve e chi riceve dà: è quello che possono testimoniare alcune esperienze autentiche di comunità, a partire da quella di due amanti. Nel noto episodio raccontato dal vangelo di Giovanni dell'incontro tra Gesù e la donna samaritana al pozzo (cap. 4), Gesù è in un primo tempo colui che chiede il dono dell'acqua – e la donna glielo fa – e poi colui che elar-



gisce il dono, dimostrando di conoscere la donna (la quale ha avuto parecchi mariti e ora vive con un altro compagno che non è suo marito) e facendole conoscere una rivelazione fondamentale sull'adorare Dio e sullo Spirito.

Nelle società contemporanee il dono nelle sue manifestazioni è forse meno visibile rispetto ad altri sistemi sociali ma è nondimeno operante: non si può considerarlo un residuo del passato e di relazioni sorpassate, anzitutto perché oggi esso si manifesta in forme nuove o rinnovate. Pensiamo ad espressioni del dono che erano precluse tecnicamente in

altre società: come il dono del sangue, il dono di parti del proprio corpo (il rene, tipicamente), quello di organi da destinare *post mortem* ad altri. E pensiamo ai doni resi possibili dalla società globalizzata e connessa, che consentono relazioni umane – comprese quelle improntate al dono – impensabili fino a pochissimi decenni fa. Oggi uno dei problemi

più drammatici che le società europee affrontano è quello dell'accoglienza ovvero non accoglienza dei migranti che attraversano il Mediterraneo in imbarcazioni malsicure per raggiungere dai paesi africani o medio-orientali le coste europee, italiane in particolare. Questo ha voluto dire il pagare un incredibile tributo di morti in mare. L'accoglienza dei migranti può avere molto a che vedere con il dono; questo dimostra ad esempio l'opera ammirabile di chi, come Cristina Cattaneo e la sua équipe di medicina legale, si preoccupa di ridare un'identità ai migranti morti in mare. È questo il caso in particolare nel naufragio del barcone ora a Melilli in Sicilia, in cui persero la vita oltre 300 persone nel 2015².

C'è da chiedersi, infine, che cosa accade quando chi riceve il dono non è in grado di ricambiarlo, di corrispondergli in qualche modo. Si tratta di un caso frequente, come avviene in parecchie forme attuali di volontariato. Qui lo squilibrio insito nel dono – e parliamo di dono autentico, non di dono interessato o fatto per apparire munifici verso gli altri – può essere sanato solo con



la riconoscenza, quella che si esprime dicendo un *grazie* sincero.

Lo squilibrio insito nel dono può essere sanato solo con la riconoscenza, quella che si esprime dicendo un *grazie* sincero.

Eccoci dunque tornati alla breve e comunissima parola da cui siamo partiti e che abbiamo esplorato. Nella sua semplicità e sinteticità allusiva, il *grazie* ci consente di valorizzare una delle radici della convivenza umana, il dono: accanto alla legge (ora impersonata anche dal Welfare state) e allo scambio di mercato, esso rappresenta uno dei modi essenziali per restare umani, o per tornare ad esserlo, nella società del XXI secolo.

Per concludere, possiamo osservare che, in fondo, il dire grazie non richiede necessariamente di avere accanto a sé un interlocutore preciso. Chi è in grado di cogliere il dono della vita che gli è stato fatto gratuitamente lo potrà dire nel suo intimo, anche senza pronunciare a voce alta quella parola. Lo dirà in silenzio davanti alla bellezza del mondo e alla drammatica grandezza dell'avventura umana.

A PROPOSITO DI....

■ Parlando del dono non possiamo dimenticare il prezioso e specifico contributo che ci diede su questo tema Marcel Hénaff distinguendo: i *doni cerimoniali* di reciprocità, i *doni gratuiti* fatti per rendere felici, i *doni di aiuto o solidarietà* per coloro che si trovano nel bisogno.

Quel contributo si può trovare nella sua completezza nel nostro sito http://www.cislscuola.it/uploads/pics/cislscuola_H%C3%A9naff.pdf. Invitiamo tutti a riprendere quella lettura, almeno nella parte introduttiva e finale.